

Usa, Massimo Teodori, l'*Astrolabio*, n. 39 del 6 ottobre 1968

## La tecnologia della repressione



*Newark: dopo il riot*

### I

*Il problema numero uno della politica estera è l'insicurezza economica e razziale all'interno: questo è il giudizio diffuso sulla situazione che gli Stati Uniti si trovano ad affrontare nei prossimi mesi e nei prossimi anni. L'immagine di un paese prospero e felice in cui l'abbondanza è diffusa in larghi strati di popolazione, la sicurezza economica è stata conquistata dai più e il cittadino quale*

che sia la propria provenienza ha eguali opportunità economiche e sociali, è un'immagine sbiadita che può esser letta ancora soltanto in qualche obsoleto trattato di sociologia. La realtà è che il *melting pot* non è riuscito ad incorporare larghi strati di popolazioni: le minoranze di colore e prime tra esse i Neri, i giovani moralmente disaffiliati dalla *middle class*, i *drop outs* delle università (un fenomeno che supera il milione ogni anno, i poveri dei ghetti urbani e delle regioni sottosviluppate, i derelitti ai margini del processo produttivo e del tessuto sociale, gli alienati dalle esperienze militari, (70.000 rimpatriati dal Vietnam ogni anno) e quanti coscientemente rifiutano i meccanismi sociali della società efficiente e produttiva, ponendosi volontariamente al di fuori delle sue regole, dei suoi comportamenti, dei suoi valori. A questa non trascurabile fetta del tessuto sociale devono essere aggiunti quanti negli ultimi mesi sono stati rigettati ai margini dello stesso processo politico-elettorale: infatti i tre maggiori candidati rimasti in lista dopo l'eliminazione di McCarthy si richiamano seppur con accenti e sfumature diverse, allo *slogan law and order*, facendone il richiamo della campagna elettorale ed il punto centrale dei propri programmi.

### **La rivolta generalizzata.**

Come mantenere la legge dell'ordine? Come difendere le proprietà? come controllare quel terzo dell'america che è estraneo o rifiuta l'*american way of life*? come prevenire ribellioni e rivolte che possono mettere in moto un processo di sconvolgimento sociale capace di minare le basi stesse del sistema americano? Questo è il problema centrale dibattuto, analizzato e studiato dalle massime autorità federali e dagli scienziati sociali, dai gruppi di studio militari e dalle polizie locali, dagli psicologi di massa e dai *managers* delle grandi corporazioni economiche, dai *leaders* politici e dai ricercatori delle nuove tecnologie di controllo e repressione. Tre sono le aree sotto osservazione per le quali si cerca a tutti i livelli di proporre strategie di controllo capaci di far fronte ai probabili eventi del futuro: i ghetti neri soprattutto del Nord, le grandi concentrazioni di studenti nei *campus* urbani e le dimostrazioni con metodi di *azione diretta* promosse da questo o quel gruppo della Nuova Sinistra. Le tre aree sono diverse e separate. ma nella azione si è spesso verificata una stretta interrelazione tra loro e la capacità di coagulare i vari gruppi di dissenzienti e di protestatari a partire da una singola area. Proprio nell'ultimo anno i maggiori scontri tra "insorgenti" e "forze dell'ordine" hanno dimostrato la confluenza nell'azione di diverse componenti della protesta e la loro amalgamazione di fronte alla comune repressione.

Nell'ottobre 1967, nella grande manifestazione di Washington che avrebbe dovuto portare all'occupazione del Pentagono promossa da intellettuali come Norman Mailer, Dwight McDonald, Alan Lowell e Marcus Raskin si sono uniti militanti neri e *hippies*: nelle *azioni dirette* dell'aprile 1968 contro i distretti militari i temi cari ai militanti neri dell'autocontrollo dei ghetti sono stati tra i motivi centrali della mobilitazione; l'occupazione della *Columbia* a New York, nel maggio, ha visto gli studenti dell'SDS e i militanti neri di Harlem fianco a fianco (saldando anche geograficamente la rivolta del campus con la protesta del ghetto di Harlem); nelle strade e nei parchi di Chicago durante la Convenzione Democratica non v'era più distinzione tra i giovani radicali bianchi, gli *hippies* politicizzati (*Yippies*), i moderati neri di Albernathy e i sostenitori di McCarthy: nelle strade di Berkeley prima a giugno e poi a ottobre sono confluiti studenti del *campus*, i cosiddetti gruppi spontanei della strada e gli stessi militanti del *Black Panther*, tanto da far dichiarare lo stato di "pubblico disastro" con la sospensione del diritto di assemblea in pubblico e il controllo militare della città.

### **Gli strumenti controinsurrezionali.**

A partire dalla rivolta di Watts nel 1965, e successivamente da quelle di Newark, di Detroit delle estati successive, le tecniche di controllo e repressione delle rivolte si sono evolute da metodi improvvisati a livello locale a sistemi centralizzati di controllo sociale e paramilitare appositamente concepiti o per prevenire o per reprimere il dissenso organizzato, dovunque possa accadere. Il grande sforzo di ricerca e di apprestamento di metodi controinsurrezionali sviluppato negli anni Cinquanta e Sessanta per dominare i movimenti di liberazione nel Terzo Mondo, e primo tra tutti nel Vietnam, sono stati trasferiti a partire dal 1966 anche sul piano interno. Infatti la minaccia dei Neri, degli studenti e della Nuova Sinistra trasferiva il fronte principale di difesa del sistema americano dalla scena internazionale a quella interna: il bilancio per l'applicazione ed il

mantenimento della legalità domestica negli ultimi mesi era il più alto di tutta la storia americana. Di più, i grandi istituti di ricerca come la *Rand Corporation* e l'*Institute for Defense Analysis* che avevano sviluppato i sistemi di difesa e di offesa militari e i grandi programmi spaziali, aprivano negli ultimi due anni settori di ricerca sui problemi urbani e sulle strategie di controllo dei *riots*, applicando ai problemi interni quei metodi di *System Analysis*, cioè di studio scientifico di tutti i dati di un problema e della ricerca delle soluzioni più efficaci attraverso l'uso di calcolatori elettronici, che erano serviti per sviluppare programmi spaziali e di difesa.

Nello studio sistematico della prevenzione, del controllo e della repressione, al bastone, al gas lacrimogeno e al fucile tradizionalmente usati dalla polizia, si sono sostituiti mezzi più sofisticati e più complessi, strategie più articolate, controlli più totali. Uomini, mezzi tecnologici, risorse finanziarie sono considerati in diverse strategie alternative al fine di ottenere con limitate disponibilità i migliori risultati, considerando che, come l'esercito di occupazione di una colonia, anche nella situazione interna oggi gli Stati Uniti si trovano a dover fronteggiare con una limitata manodopera e con una determinata tecnologia la possibilità di una vasta e diffusa ribellione.

Offriamo in questa prima parte delle nostre note una rassegna dei diversi mezzi controinsurrezionali in studio o disponibili alle forze dell'ordine degli Stati Uniti. La prossima settimana ci occuperemo dei metodi di controllo sociale e di cooptazione che costituiscono l'aspetto politico più preoccupante nello sviluppo di una società totalitaria di carattere moderno, i cui strumenti di controllo sono diversi da quelli degli Stati totalitari che abbiamo conosciuto nel passato. Ecco settore per settore una guida dei preparativi controinsurrezionali come è stata preparata da Mike Klare in *Urban Counterinsurgency, an introduction*.

### **Spionaggio.**

Una fitta rete di spionaggio per raccogliere informazioni sulle condizioni dei ghetti in generale e su quelle degli attivisti neri è mantenuta dal governo federale, soprattutto attraverso l'infiltrazione nelle organizzazioni militanti. Tutti i dati forniti dall'FBI e dalle polizie locali vengono immagazzinati da un calcolatore elettronico centralizzato che li organizza e seleziona. Secondo il *New York Times* del 10 marzo 1968, *un membro dell'unità di spionaggio può premere un bottone e ricevere dalla macchina un profilo della comunità nella quale stanno avvenendo i disordini. Oppure egli può apprendere i movimenti di un agitatore durante un certo periodo di tempo.* Accanto al Dipartimento di Sicurezza c'è un Centro Operativo dell'Esercito, con sede al Pentagono, che serve da comando nazionale per le truppe comandate alle operazioni *antirriots*. I piani, già pronti per ogni città, sono concepiti in base alle caratteristiche sociali e fisiche del quartiere in cui si prevedono disordini. In particolare, gli studi e le ricerche in corso di sviluppo tendono a raccogliere il maggior numero possibile di dati sull'istruzione, l'impiego, il servizio militare e la fedina penale di tutti gli abitanti delle zone più centrali delle città (quelle nelle quali vivono i neri e i poveri e in cui avvengono di solito le rivolte).

### **Addestramento.**

Squadre speciali dell'esercito vengono addestrate con corsi di orientamenti sulla "disubbidienza civile", insieme con polizie locali, regionali e statali e con agenti dell'FBI.

Le caratteristiche tipiche del corso riguardano le pratiche *standard* contro i *riots*, l'uso di diversi tipi di gas lacrimogeno, ed altre armi da *riot*, e la sincronizzazione delle operazioni tra i diversi corpi (polizia locale, Guardia Nazionale dello Stato ed esercito).

Una delle operazioni tipiche dell'addestramento è l'esercizio contro presunti dimostranti con cartelli contro la guerra in una comunità che si chiama *Riotsville, USA* (*New York Times*, 22 marzo 1968).

### **Controllo della folla.**

Il compito principale degli ufficiali di polizia in ogni situazione che potenzialmente può portare ad un *riot* è quello di disperdere la folla ostile nelle strade senza arrivare ad un confronto diretto con essa. L'arma *standard* usata è il gas lacrimogeno, sebbene ci siano nuovi prodotti sul mercato che hanno lo stesso effetto. Il gas lacrimogeno è un termine generico che comprende una larga famiglia di prodotti: il CN (cloroacetofenone) che produce copiose lacrime oltre a causare sensazione di bruciori nei tratti respiratori superiori; il CS (O-clorobenzalmalonitrile) conosciuto anche come gas-nausea, a causa della sensazione che produce; ecc. Il gas lacrimogeno può essere lanciato per

mezzo di granate, oppure anche da elicotteri secondo una tecnica sperimentata nel Vietnam e che riesce a coprire larghe zone in un tempo molto rapido. Oltre al gas e altri altri mezzi (come il fumo oscurante) è stato lanciato un prodotto chiamato "buccia di banana istantanea (*Riot-Triol*), come sottoprodotto dell'industria petrolifera: diffuso sulla strada crea delle superfici molto più scivolose di lastre ghiacciate.

### **Agenti paralizzanti.**

Gli agenti paralizzanti, che sono usati per immobilizzare persone violente, sono generalmente descritti come sostituti "umani" di mezzi come le armi e i manganelli. Il più famoso di questi agenti è il MACE, già largamente usato nelle dimostrazioni di disobbedienza civile di massa: esso penetra nella pelle e produce un'azione debilitante dei nervi, completamente disorientante (perdita d'orientamento, equilibrio ecc.) oltre che dolorosa. Il MACE è contenuto in piccole bombolette *spray* o all'interno dei bastoni di ordinanza e permette ad un piccolo gruppo di poliziotti di affrontare vasti gruppi di folla. Un altro agente paralizzante ancora allo studio è un prodotto tranquillante che dovrebbe essere lanciato da cannoncini, ma di cui ancora si stanno verificando gli effetti, che variano da persona a persona.

### **Armi da fuoco.**

Oltre alla larga consueta gamma di armi da fuoco in dotazione dei vari Corpi, si vanno producendo nuovi tipi di fucili ad alta velocità capaci di penetrare le pareti di mattoni, cioè appositamente concepiti per snidare gli eventuali cecchini e coloro che si nascondono all'interno delle abitazioni dei ghetti.

### **Armi mobili.**

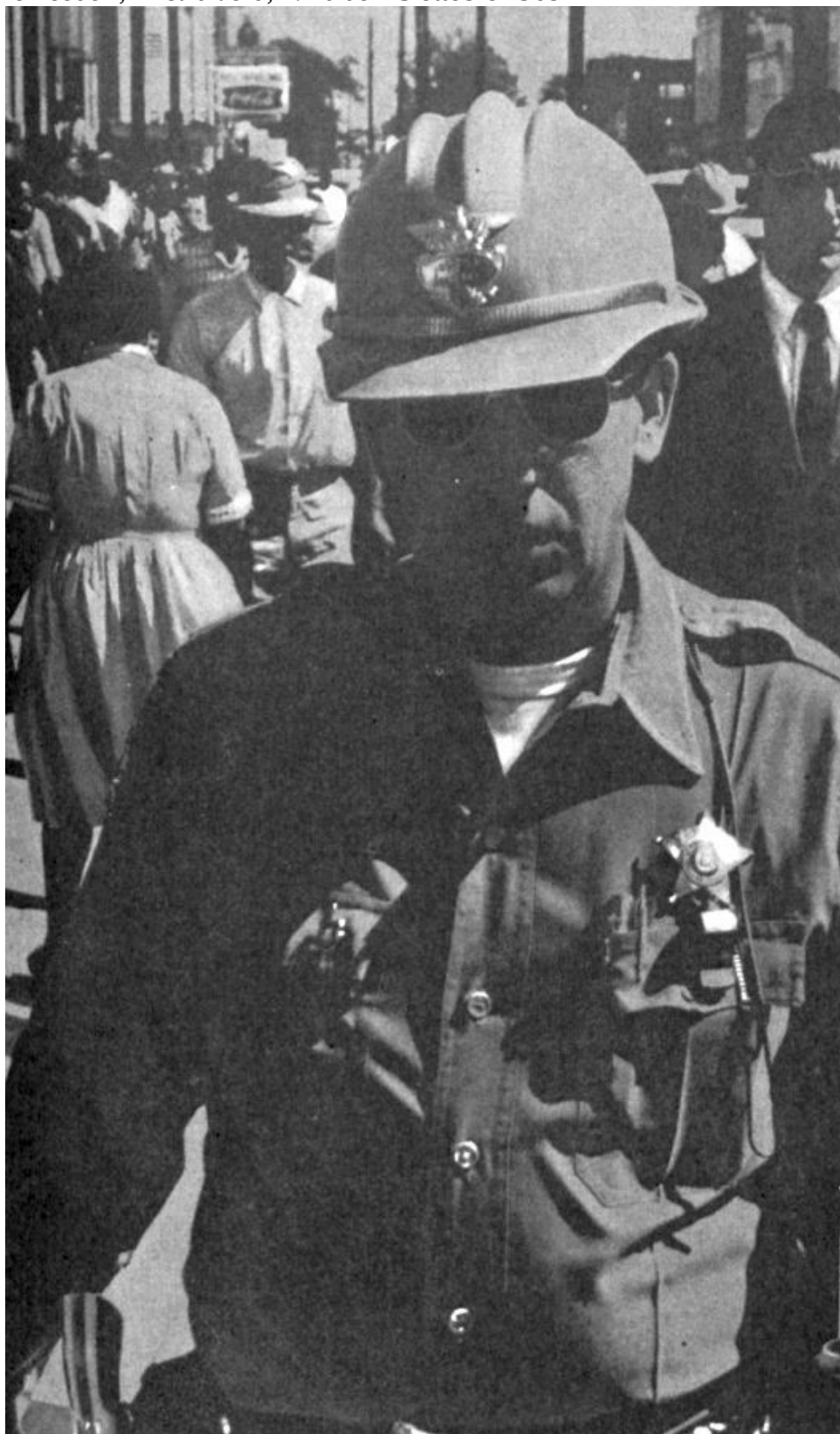
Nuovi tipi di automezzi, con equipaggi di 12-15 uomini sono già apparsi durante le rivolte degli anni scorsi (Detroit, 1967), costruiti in modo tale da poter penetrare nei ghetti senza esporre la polizia alle reazioni della folla. Sono equipaggiati con cannoni d'acqua, lancia-granate, strumenti per procurare rumore oltre la soglia della sopportabilità, cortine fumogene ecc.

### **Sorveglianza e detenzione.**

Poiché durante le operazioni di repressione è difficile per la polizia fermare, controllare e identificare i sospetti, vengono usati strumenti per scoprire e segnare la gente nelle strade. Una volta riacquisito il controllo della situazione tutti coloro che si trovavano sul luogo della rivolta possono essere identificati attraverso appositi colori indelebili o odori incancellabili precedentemente diffusi attraverso cannoni o elicotteri. Altri strumenti usati sono i raggi infrarossi per localizzare i cecchini (originalmente usati per la guerriglia nella giungla) e le tecnologie olfattometriche, cioè la scoperta e identificazione dei vapori nell'aria e della loro origine. Circuiti chiusi di televisione e apparecchi registratori permanenti completano la gamma degli strumenti permanenti di controllo.

### **Controllo dei prigionieri.**

Una volta che siano stati operati arresti di massa o che una zona sia stata isolata, sorge il problema del controllo dei prigionieri o della zona. Ai metodi più tradizionali si vanno sostituendo nuove tecnologie come, per esempio, un enorme nastro di acciaio alto circa un metro con una serie di punte acuminate, che può essere rapidamente steso dalle *jeeps* intorno a qualsiasi zona o a protezione di posti di polizia o di altre aree fortificate. Infine nuovi campi di "detenzione" sono stati preparati in seguito alla legge McCarran per l'imprigionamento di sovversivi durante lo stato nazionale di emergenza e in situazioni di guerriglia urbana. Questo è soltanto uno dei segni della repressione che viola le stesse libertà civili: argomento di cui ci occuperemo in dettaglio la prossima settimana.



## II

Se nei prossimi mesi e nei prossimi anni vi saranno negli Stati Uniti *riots*, esplosioni di violenza collettiva, atti di terrorismo e di sabotaggio, ribellioni locali e rivolte estese, di certo l'apparato tecnologico di cui abbiamo parlato la scorsa settimana è pronto a far fronte con durezza agli avvenimenti: perciò non è del tutto fuori dalle possibilità lo sviluppo di una situazione di vera e propria guerra civile il cui fronte passi all'interno delle grandi agglomerazioni urbane. E' oggi

difficile fare pronostici su una tale evenienza perché sono troppe le variabili che possono influire su un determinato sbocco piuttosto che un altro: tra queste, l'elezione del nuovo Presidente, la guerra in Vietnam e il modo in cui crescerà di peso e di attività la destra, sia quella tradizionale sia quella protestataria rappresentata dal terzo candidato George Wallace.

Non v'è dubbio che i sintomi sono ogni giorno più preoccupanti e che il numero e la larghezza dei conflitti sociali, razziali e politici sembrano svilupparsi piuttosto che decrescere di intensità. Se il confronto tra le parti vi sarà, i metodi di repressione sono pronti e entreranno in azione in una maniera che non ha precedenti in questi ultimi venti anni nel Mondo Occidentale. Tuttavia, le forze che detengono il potere, a livello politico non meno che economico, nella società non meno che nella cultura che esprimono, tendono ad evitare una situazione di aperto confronto tra, da una parte, i centri di potere e le istituzioni del sistema americano e dall'altra coloro che sono al di fuori sia degli uni che delle altre. Gli ambienti democratici, che costituiscono la vera grande coalizione dirigente nella società americana insieme con le forze che tradizionalmente vengono definite *liberal*, vogliono una soluzione della crisi attuale che non passi attraverso la repressione ma attraverso il confronto, perché rischiano esse stesse di essere travolte da una polarizzazione della lotta politica e sociale. Le grandi *corporation* industriali e commerciali, così come le stesse forze politiche che hanno in mano le leve di potere federali e che non si sono espresse prima nel *New Deal*, poi nel *far Deal*, nella *Nuova Frontiera* e nella *Grande Società*, hanno bisogno di una situazione di pace, all'interno come all'esterno, per espandere la propria influenza, sviluppare i mercati, allargare il consenso intorno ai valori sui quali è stato costruito il sistema americano. Una radicalizzazione e un deterioramento all'interno oltre che all'esterno significherebbero l'arresto della espansione del cosiddetto *corporativismo liberale*, che è stato ed è la filosofia politica prevalente degli ultimi anni, incarnata dal *Welfare-Warfare State*.

### **Controllo sociale dei ghetti.**

Il problema centrale nella prevenzione di scopi di ribellione risiede nel controllo sociale dei ghetti. Per questi si va delineando una strategia articolata in tre livelli che precede le misure a breve termine atte a pacificare e contenere la ribellione dei neri. 2) misure a raggio intermedio per richiamare il mondo degli affari e attraverso di esso realizzare l'addestramento al lavoro dei disoccupati e la creazione in loco di nuovi impianti industriali; 3) soluzioni a lungo termine che permettano di consolidare la cooperazione del settore pubblico e di quello privato nella bonifica dei quartieri indigeni sottosviluppati d'America.

In questa visione strategica del controllo dei ghetti, gioca un ruolo determinante la polizia, che dovrebbe assolvere una funzione permanente con caratteri "moderni" e di "assistenza sociale" nei luoghi in cui vi sono maggiori probabilità di rivolte. Da una parte v'è la richiesta avanzata dai gruppi più articolati del *Black Power*, i quali vogliono controllare che a livello di quartiere la polizia sia composta da elementi economicamente, socialmente e razzialmente omogenei a quelli degli abitanti, secondo il concetto proprio del diritto di autodeterminazione a tutti i livelli. Dall'altra parte si contrappone la strategia del controllo da parte di gruppi speciali di polizia organizzati secondo *stazioni del controllo* dipendenti da un comando centrale (già realizzati a San Francisco, Los Angeles, Baltimora, Atlanta e New York), che dovrebbero stabilire dei contatti permanenti con i residenti dei ghetti e fornir loro informazioni e assistenza.

Nell'estate 1967 il commissario capo della polizia di New York illustrava il secondo stato dell'esperimento polizia come servizio sociale dicendo che le stazioni di polizia locale sarebbero divenute dei centri di informazione sociale dove "gli abitanti degli *slums* avrebbero potuto ricevere consigli sull'assistenza sanitaria, sui problemi delle abitazioni e sulla assistenza e previdenza pubblica". L'addestramento del personale si basava soprattutto sullo studio della psicologia sociale e sulla capacità di lavorare in "team conflittuali", organizzati in modo tale da poter esser chiamati ad affrontare le dispute delle famiglie e a riferire agli abitanti dei ghetti sulla disponibilità di determinati servizi sociali. Ad Atlanta la polizia ha cominciato a lavorare in centri quartiere per consigliare i *dropouts* della scuola; a Los Angeles gli agenti si interessano agli affari locali "per conoscere le attitudini della gente del quartiere" e per realizzare un legame tra i negri e i *Mass Media*; a San Francisco un team di 5 ufficiali lavora esclusivamente nel programma locale

contro la povertà, seguendo mensilmente le riunioni e cercando di risolvere i problemi degli abitanti. In un certo modo, queste nuove forme di presenza della politica vanno sempre più assolvendo la funzione che in altri tempi era stata dei *clubs* politici di quartiere: rompere la barriera tra i gruppi etnici locali e le autorità municipali. Il ruolo delle "forze dell'ordine" allora si espande verso i settori dell'assistenza, dell'educazione e dell'organizzazione dei gruppi volontari, tutte le funzioni che in altri tempi avevano caratteristiche autonome o si basavano sulla adesione spontanea.

### **La cooptazione dei militanti.**

Il secondo strumento con cui le posizioni più moderne e più apparentemente *liberal* cercano di controllare le forze socialmente e politicamente protestatarie è quello della cooptazione dei singoli *leaders* o delle intere organizzazioni in collaborazioni istituzionalizzate con gli organismi della classe dirigente, tagliando fuori e isolando gli aspetti più militanti della protesta e tutte quelle posizioni che potrebbero seriamente minacciare l'assetto politico-sociale. Il ruolo svolto in questo settore dalle fondazioni è di primaria importanza, se si considera che attraverso una politica di studi, ricerche, borse di studio, contributi, è possibile stabilire contatti e influenzare quelle forze che esprimono socialmente e politicamente i gruppi protestatari.

Esemplare a questo riguardo è la politica della *Ford Foundation*, (la più grande delle fondazioni il cui bilancio è all'ordine di grandezza di un bilancio medio di una nazione sviluppata), che a partire dal 1962, e più precisamente dal 1966, ha devoluto un'ampia parte delle proprie risorse ai problemi urbani e dei Diritti Civili. Uscendo da una neutralità culturale, la fondazione *Ford* ha progressivamente spostato il proprio interesse dalle aree della pubblica amministrazione e del *management* alla politica e al processo politico, accentuando contemporaneamente l'aspetto dell'azione su quello della ricerca.

Tra i principali settori di intervento, il problema negro e la conseguente crisi urbana connessa appunto con i ghetti. Nel banchetto :annuale della *lega Nazionale Urbana* (una delle organizzazioni moderate per i diritti civili, il presidente della fondazione *Ford* McGeorge Bundy dichiarava nel 1966 che "noi crediamo che la piena eguaglianza domestica per i negri è ora l'impegno più urgente per questo paese", e, più specificatamente, che "la qualità delle nostre città è senza vie d'uscita un affare che riguarda tutti noi".

A partire proprio dall'estate 1965 in cui si verificarono i più preoccupanti *riots* della storia del dopoguerra, la fondazione *Ford* stanziò contributi di centinaia di migliaia di dollari per il *National Association for the Advancement of Colored People* (NACCP), per la *Lega Urbana* per il Fondo di Difesa legale e per il nuovo ufficio nazionale della organizzazione *Diritti degli Indigenti*, tutti gruppi che avrebbero dovuto costituire un cuscinetto ed esercitare una moderazione tra le basi negre e le istituzioni del sistema.

Questi sforzi, tuttavia, non hanno dato risultati, soprattutto per l'isolamento di queste organizzazioni moderate rispetto ai militanti neri, verso i quali la Fondazione nel 1966 e 1967 ha indirizzato direttamente i propri sforzi.

Nel maggio 1967, con uno stanziamento di 500.000 dollari, veniva creato il *Metropolitan Applied Research Center* (MARC) con un programma che suonava di protesta militante, diretto da Kenneth Clark, un professore di psicologia che era stato impegnato nel programma contro la Povertà ad Harlem. Il MARC ha provveduto borse di studio per i dirigenti militanti del CORE (*Congress of Racial Equality*) di Harlem, ha coinvolto lo stesso Martin Luther King e la sua organizzazione (SCIC) per i Diritti Civili nel Sud, ed è riuscito a instaurare rapporti durante il 1967 con lo stesso Stokely Carmichael, allora presidente dello SNCC.

In sostanza, attraverso lo studio di soluzioni pianificate a lungo raggio, attraverso la cooptazione personale di *leaders* negri e con lo stesso sforzo di elevare le condizioni di vita di masse negre per mezzo dell'espansione di strutture capitalistiche all'interno dei ghetti, il MARC e iniziative simili tendono essenzialmente a creare condizioni tali che evitino improvvisi scoppi di ribellione e focolai di rivolta che potrebbero trasmettersi con reazioni a catena e mettere in pericolo proprio quel complesso delle istituzioni sociali ed economiche su cui si basa l'*american way of life*.

### **La società ad una dimensione.**

Repressione o controllo, di certo le forze dirigenti del sistema politico ed economico americano cercheranno nel prossimo futuro di tagliar fuori dalla lotta politica quelle forze di contestazione che, ancora ad un livello molto rudimentale e di pura ribellione, cercheranno di manifestarsi e di far sentire la propria voce al di fuori dei meccanismi politici elettorali e della stessa logica economico-produttiva che ha determinato lo sviluppo e il benessere dei due terzi della popolazione americana. Probabilmente, l'arma più insidiosa contro lo sviluppo di nuove forze a sinistra non è quella della repressione nelle piazze, nelle università e nei ghetti, ma il nuovo stile di cooptazione politica e sociale, che tende a mantenere un tipo di società integrale nella quale non v'è posto per la protesta, il dissenso e l'espressione organizzata delle minoranze. Durante la convenzione democratica di Chicago v'è stato un tentativo di presa di contatto e di offerta di sostegno da parte delle moderne e grandi corporazioni industriali nei confronti dei giovani della *Nuova Sinistra* che avevano organizzato la contro-convenzione nelle strade di Chicago. La grande stampa, Time, Life, ABC e NBC hanno dato dei resoconti estremamente favorevoli ai giovani dimostranti della Nuova Sinistra. Ciò vuol dire che, oltre al pericolo dei generali della vecchia e nuova destra, dei razzisti del Sud e degli apparati polizieschi delle grandi città del Nord, v'è una insidia più sottile: quella della perpetuazione ad ogni della società ad una sola dimensione nella quale non v'è diritto per le nuove forze a livello sociale e politico di esprimersi in modo autonomo e di trovare le proprie strade di sviluppo.

C'è già chi parla per i prossimi anni di una nuova forma di fascismo, le cui caratteristiche assolutamente nuove risiederebbero proprio nel controllo corporativo dei cittadini, nell'espansione dello stato del benessere in forma paternalistica, nella creazione di una docile burocrazia, e infine nella manipolazione delle strutture educative e dei mezzi di comunicazione di massa.

L'elezione di Humphrey o di Nixon in rapporto a questo tessuto connettivo totalitario non farà molta differenza: con l'uno e con l'altro le forze dell'anti-libertà, siano esse private o pubbliche, si espanderanno e cercheranno di organizzare e determinare la vita dei cittadini in tutti gli aspetti e le manifestazioni. La risposta a livello sociale potrà essere il confronto violento o l'evasione, con esiti del tutto imprevedibili. Oppure le forze della rivolta riusciranno a individuare una strategia politica capace di rompere la progressiva razionalizzazione dello Stato, della società e della economia, trasformando momenti di ribellione in espressioni politiche più mature e in alternative capaci di catalizzare nei prossimi anni, larghi strati di cittadini scontenti, i quali, magari, guardano oggi a Wallace come l'unica valida opposizione al sistema monopartitico con due braccia.

**Massimo Teodori**